

Esempio di formato A5: 1 cartella, due pagine.

Non sappiamo cosa sarà di noi domani.

Sussurro queste parole e intanto inseguo e raccolgo con il dito una goccia di sudore che sta scivolando lentamente sotto il mio zigomo sporgente.

Lascio che si fermi sul mio indice e poi la porto in bocca, come se volessi ingoiare velocemente quanto ho appena detto.

Paola sembra che non abbia sentito la mia frase e volge lo distrattamente lo sguardo verso i giornali impilati sulla sua destra.

La guardo indugiare per un attimo sull'intervista al primo ministro e sulla foto dell'alluvione che ha colpito un paese dall'altra parte dell'Atlantico. Anche il suo volto, come il mio, continua ad essere attraversato da gocce di sudore, ma lei pare non farci caso.

Il mese di luglio a Milano costringe tutti a sopportare un'umidità implacabile che si appiccica addosso, così come le mie parole, che

adesso non sembrano staccarsi da me: *non sappiamo cosa sarà di noi domani.*

Non è né una domanda, né una affermazione. Potrebbe sembrare la citazione di un libro. O forse un epitaffio. Magari è solo un inatteso e intercalare, un modo per prendere tempo, come un'onda sulla quale il surfista si appoggia per qualche secondo prima di affrontare, con più determinazione e sicurezza, l'onda più forte, quella decisiva, dalla quale si può uscire disarcionati o vincenti e quindi vivi e con un lungo tempo ancora davanti.

Attendo una sua reazione e mi trattengo da ripetere quella frase, che sento appoggiata sulle mie labbra in attesa di essere spinta fuori, subito, di nuovo. Resisto. Ho bisogno di un altro indizio che la illumini, che la renda chiara innanzitutto a me stesso, leggibile come il nome di un luogo noto su una mappa. Per un attimo penso di modificare quella frase, di trasformarla in una domanda *Tu sai cosa ne sarà di noi domani?* che, appena pronunciata.....

